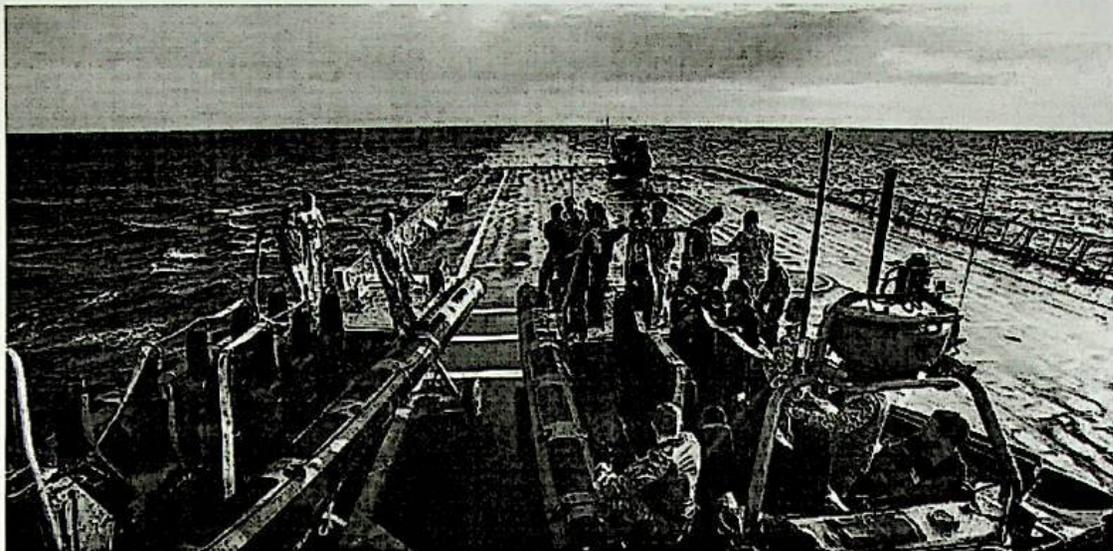


IL REPORTAGE A BORDO DELLA SAN GIORGIO

dal nostro inviato
Francesco Battistini

A BORDO DELLA NAVE SAN GIORGIO «Bravo Zulu, well done!». C'è qualche pancia libica di troppo, le rasature non sono impeccabili e anche sul passo marziale, si, ci sarebbe da ridere. Ma non è da queste cose che si giudica un buon soldato. Stamane la nave anfibia è una nave scuola e l'ammiraglio Enrico Credendino regala un Bravo Zulu — il miglior giudizio d'un uomo di mare — e dopo l'alzabandiera è sul ponte a rialzare l'orgoglio dei primi 89 diplomati: guardacoste a tutti gli effetti, tripolitani che terminati i 54 giorni d'addestramento dell'Operazione Sophia proveranno a fermare da sé i barconi dei migranti. La passatola rossa, le bandiere, le pergamene consegnate dalla «ministra» europea Federica Mogherini, dalla ministra italiana Roberta Pinotti e dal premier maltese Joseph Muscat: «Diamo loro una capacità — spiega Credendino —. Nelle acque libiche muoiono anche 4mila persone l'anno, senza che nessuno possa intervenire. Due anni fa, la loro Marina ne soccorreva 800, nel 2016 ne ha salvate 16mila. Ora vedremo. Ma le basi le hanno. Il loro comandante mi ha detto: e pensare che fino a quattro mesi fa non sapevamo neanche come si fa...».



Sulla nostra nave scuola con i primi «cadetti» libici: «Anche noi salveremo vite»

Missione

● La Eunavfor Med, operazione Sophia, è una missione dell'Ue per contrastare il traffico di esseri umani

● Il 20 giugno la missione a comando italiano ha compito di addestramento della Marina libica

vecchia lancia arrugginita — dice il capitano M. A., tripolitino —. Una volta s'è rovesciato un barcone, proprio davanti a me. Ma la nostra barca era troppo piccola per riscappare tutti. Ce ne sono dieci nuove che l'Italia vuole darci: ricominceremo da quelle».

L'addestramento non è stato solo bonaccia. Qualcuno aveva vecchi ricordi d'accademia militare in Russia o in Pakistan, i più esperti comandavano i vascelli di Gheddafi. Ma in Libia l'orgoglio spesso abbondava più del petrolio e non è facile tornare in classe, se non ci sei mai stato: un giorno, raccontano sulla San Giorgio, un po' di cadetti hanno scioperato e chiesto d'essere pagati. «Sono entrato nella Marina dopo la cacciata di Gheddafi — racconta A. E., 29 anni, sottufficiale di Misurata —, ma nessuno finora mi aveva mai istruito su nulla. Qual-

cosa la sapevo per esperienza, nella mia famiglia s'è sempre andato per mare, ma questa è un'altra faccenda. Abbiamo cacciato l'Isis, fermeremo anche i criminali comuni. Ora ho capito che avrò tre lavori: pattugliare, formare i miei colleghi e soprattutto resistere a chi non vuole che facciamo tutto questo...». Lui se l'aspetta, «sono un po' preoccupato»: due figli, senza stipendio da mesi e sotto gli occhi una mafia che contrabbanda uomini e carburante, maneggiando milioni d'euro al giorno. «C'è tanta corruzione — ammette un suo collega — e molti non lo

Minacce

«Molti di noi hanno le famiglie ricattate dai trafficanti: chiudete un occhio o sono guai»

dicono, ma hanno le famiglie ricattate: o chiudi un occhio o guai...». «Domenica questi guardacoste torneranno in Libia — riassume il premier Muscat —. Ma avranno pressioni e minacce enormi. Se esiste una terza via europea tra il non fare niente e il tirare su muri, e questo accordo firmato a Malta lo è, si deve partire da qui: li abbiamo addestrati, non abbandoniamoli al loro destino».

È la rotta giusta? Protestano molte Ong, specie quelle che pagano anche somila euro di nave al giorno per organizzare i salvataggi: «Sophia è immorale», dicono, e lascia che i profughi marciscano nei campi-lager libici. Sulla San Giorgio, l'ammiraglio non si sente un Trump: «Noi gente di mare non tiriamo su muri: i disperati, semmai, li portiamo sui nostri ponti».

Nata in mare

La missione Sophia, comandata dall'ammiraglio Credendino, prende il nome da una bambina nata a bordo di una nave tedesca impegnata nelle operazioni di soccorso. Eunavfor Med conta sul contributo di 25 Stati europei, 5 unità navali e 6 aeree

Lotta al terrorismo

L'insofferenza dello Yemen per i blitz Usa

di Guido Olimpio

Tensione tra Yemen e Stati Uniti dopo il raid anti Al Qaeda di pochi giorni fa. Secondo il New York Times il governo locale ha chiesto agli americani lo stop a incursioni terrestri di forze speciali. La rivelazione è stata però corretta da fonti ufficiali del Paese arabo: abbiamo solo chiesto una revisione delle procedure, vogliamo essere consultati, ma la cooperazione prosegue. L'attacco del Navy Seals è stato il primo autorizzato da Trump. Durante il blitz hanno perso la vita un soldato, 14 terroristi, ma anche 15 tra donne e bambini. Bilancio che ha acceso polemiche.

- 1) L'intelligence non sarebbe stata adeguata.
- 2) È venuto meno il fattore sorpresa perché i jihadisti si erano insospettiti per il volo di ricognizione.
- 3) Il presidente avrebbe dato l'ok senza una consultazione più ampia.
- 4) Non è chiaro quale fosse il target. Il Pentagono ha parlato di raccolta di informazioni, ma altri hanno ipotizzato che il bersaglio fosse il leader Qasim al Rimi.

Le tensioni con lo Yemen ricordano quelle che ha avuto Obama a causa delle attività delle forze speciali durante la notte. Situazioni che accrescevano i rischi per la popolazione. Allora la Casa Bianca aveva posto dei limiti: voleva evitare danni collaterali eccessivi ma anche rischi per i militari. Vincoli che hanno causato malumori. Il grosso degli strikes è così ricaduto sui droni che, proprio nello Yemen, hanno eliminato decine di terroristi. Con loro però sono stati uccisi anche dei civili. Ora, con la presidenza Trump, è chiaro che i generali avranno maggiore libertà d'azione. The Donald lo ha promesso agli ufficiali e agli elettori.

Il blogger condannato sfida Putin: «Mi candido»

Nuovo processo all'oppositore Navalny, nonostante l'intervento della Corte europea

MOSCA Aleksej Navalny, il più famoso blogger e oppositore di Russia, aveva già previsto tutto. Dopo che la Corte europea dei diritti umani aveva giudicato illegittima la condanna a cinque anni, un nuovo processo nello stesso tribunale lo ha visto condannare ancora una volta a cinque anni con la condizionale, come nel 2013. Ma, e questa è la novità, Navalny sostiene che la mossa (secondo lui dettata dal Cremlino) non basterà ad escluderlo dalle elezioni presidenziali dell'anno prossimo: «In base alla Costituzione, ho pieno diritto a partecipare alla consultazione e lo farò».



Anti corruzione il blogger Aleksej Navalny, 40 anni, in attesa del verdetto in un'aula di tribunale (Epa)

mente molto popolare, anche se non ha alcuna reale possibilità di mettere in serie difficoltà Vladimir Putin se questi deciderà di ripresentarsi nel marzo del 2018, come sembra probabile. Navalny si è candidato al posto di sindaco di Mosca nel

2013 e ha riportato un sorprendente 27,2 per cento. Tra un anno potrebbe coagulare l'insoddisfazione delle masse urbane, soprattutto a Mosca e San Pietroburgo, e così creare problemi al Cremlino dove si vorrebbe far vedere al mondo che le cose in Russia procedono senza scossoni.

La condanna del 2013 per appropriazione indebita era stata annullata dalla Corte suprema l'anno scorso, dopo la sentenza europea. La Corte aveva però ordinato un ulteriore processo in base «ad elementi nuovi». Così a Kirov, 900 km da Mosca, si è ripetuto lo stesso copione: discussione e condanna a cinque anni. La legge russa (n.67 del 2002, art. 4) dice che non possono essere elette persone «condanna-

te». Ma la Costituzione afferma una cosa diversa al terzo comma dell'articolo 32: non si possono candidare cittadini «riconosciuti idonei nonché rinchiusi nei luoghi di detenzione».

Navalny sostiene che lui, non essendo rinchiuso grazie alla condizionale, potrà aspirare a diventare il prossimo presidente.

In ogni caso i suoi avvocati presenteranno appello e, fin da ora, sostengono che la pena dovrà poi essere eventualmente ridotta del 18 mesi già scontati (sempre in regime di libertà provvisoria) in attesa della decisione della Corte suprema.

Fabrizio Dragosel @Dragosel

Chi è

● Aleksej Navalny, 40 anni, avvocato, è un blogger e attivista russo. In prima linea nei cortei anti-Putin del 2012 è diventato il principale oppositore del Cremlino

● Si è candidato per le presidenziali del 2018. Ieri la nuova condanna per appropriazione indebita